



# U Corriire de BBàre

Av'arrevà la dì acquàne le melanise s'honn'a sendì de frisce de nonn-esse barise

## Nonn-è cchiù Natale de na volde

Uè, mba Giuàne bbèlle, assitte, assitte!. Non zì stanne a lle m-biite, ca me s'ì levate pròbbie l'ùneche ragge de sole de iòsce. Assitte!! 000h! Come t'u-àgghi' a disce! Lìvete, ca fàsce iòmbre! Ce ffàsce com' o ciùce, o sole! Ce iè sstàte! St'angòre appassuate e dermènne, pe le stravèrie de le fiiste. Ah! come te s'ì fatte tünne tünne!!

Ce stravèrie e stravèrie! BBèlle fiiste ame passate! Cice mi, no ng'è una lira! Decève la bonàneme! Che la crise ca stà, chidde e qquatte terrise de penzìone, mò tràsene e mbrìime ièssene; na mane a Lenùcce, chèdda figghie ca av'a terà nnànde la case e trè figghie, ca Chelìne, scìirme, stà a la spasse, n'alda mane a Felùcce ca stà n-gasa de ndregazzìone; nàh! A mala pène am' a ceattate d'ù chile de capetòne e nge ame fatte na spanzate de vremeciidde e d'ù d'ù scartapùite. Nudde megniitte, nudde sott'acite. Pulpe rìzze, nùsce, iòstrece cu benòchele, presutte, a llàllà, u salmòne ffumecate, eh, fù... mecate, mò non ghiù. Nge velève pùre l'accertamènde de la Chemmùne pe la mondizzie. Chidd'alde, sottè a Natàle, vonne facènne cudde sorte de nguacchie nguacchiàte. Pure lore velèvene fà terrise. Mocche a llòre.

Aspiitte! E mmèno male ca la case iè ffranghe ce no pure l'Ici avèmm'avè. E ccome avite fatte!

E ccome avèmm'a fà. Come a Garebbàlde, apriisse a chidde ame mise l'alde. Sò ssciute a scangia lùdeme bbuène postale ca tenève. Da mò, sò ccà...pe de zzi Vengìnze! Ce vène nu fuscìa fuscè, non zapime addò am'a scì a spanne le rròbbe. Com'ungue almène stà nu squicce de salute ca nge ammandène. E vvìve condènde.

Ma u d'anne iè assà, e iè da totte le vanne. Pure le viggele s'honne mise m-bèrie e do 19 avonne sparesciute da le strate, e ha seccisse la Babbellònie, u Gebbellè. E a chidde e qquatte ngevile, prepotiinde, malducate e arroganze de barise, ce le

(a pagina 6)

## Via Abate Gimma

Una delle più interessanti strade di Bari è indubbiamente quella dedicata a Giacinto Nicola Gimmo (in seguito "Gimma"), nato a Bari, da Giovanni e Antonia Catalano, il 12 marzo 1668, come è stato accertato dallo studioso don Luigi Stangarone.

Uomo di vasta cultura, il Gimma, fu autore di non poche opere fra le quali primeggia per risonanza "Idea della Storia dell'Italia Letterata". Esaminando le preziose e introvabili Guide di Bari del 1881 -1884, apprendiamo che l'importante strada aveva acquistato una particolare fisionomia per la presenza di numerosi operatori economici. Fra questi, figura preminente, fu indubbiamente Tommaso Columbo (Bari, 19.8.1844 - Bari, 25.7.1926), animatore instancabile di molteplici attività industriali e commerciali con magazzini di vendita a piano terra del suo palazzo, ai nn. 24, 26, 28, angolo via Melo e stabilimento all'estramurale (Picone).



Intraprendente uomo politico attuò "l'impianto e quindi il funzionamento della Scuola di Commercio nel palazzo Abbrescia" con Banco Modello, alla Via Abate Gimma, n. 189. Oltremodo attivo nell'espletamento del suo impegno mirante al pubblico bene, venne eletto Presidente della Camera di Commercio, all'epoca con sede in Via Castello n. 3, dando un notevole impulso al miglioramento degli scambi per l'esperienza vissuta intensamente in prima persona nel mondo del lavoro.

Promosse la costruzione dell'attuale Palazzo Camerale e fu, altresì, consigliere del Banco di Napoli (e di cui don Carlo Albanese ha realizzato un approfondito studio).

Nel 1884 il noto Istituto risultava al n. 117, dove è stato edificato il nuovo edificio in seguito all'abbattimento del vecchio "Palazzone questo Borgo", a suo tempo venduto da don Giuseppe Casamassimi, arcidiacono della Cattedrale di Bari e figlio del più noto Luigi.

Nonostante appartenesse alla piazza dei nobili, ed essendo stato sindaco di Bari (1787-88, 1809-11) Luigi Casamassimi fu un accanito avversario dei Borbone. Le sue benemeritenze non si limitarono soltanto nell'aver ottenuto, con Carlo Tanzi, Pompeo Bonazzi ed altri, da Giuseppe Bonaparte la sede dell'Intendenza nella nostra città nel 1806, ma anche per essere stato fervente patriota e tenace propugnatore di idee liberali. Nel 1799, piantato l'Albero della Libertà, fu

(a pagina 2)

## Parle come t'ha ffatte màmmete

(Vocaboli baresi: t-u)

**traìne** s. m.; pl.: traìnere [dal lat. volg. "tragimu" su "traginare" di "trahea"] - Carretto. Nel linguaggio traslato significa: tranello; tradimento; "Cofine m'ha ffatte nu traìne grèsse" (Nicola mi ha riservato un grosso tranello). Per questo termine, come per ù, aière, ùnde, ecc. dato il precipuo fonema, vale la corretta grafia riportata, e non le abusate trajne o trajine.

**trebbesìne** s. f. (termine di medicina popolare) - Idropisia; ascite. Raccolta libera di liquido nella cavità addominale che fa gonfiare l'addome come un otre. Malattia che veniva attribuita all'aver bevuto acqua stagnante; sinonimo: "acque a la vènde" (acqua alla pancia).

**trònere** s.m.; sing. e pl.; [dal lat. volg. "tronus" e dal lat. "trònitus"] - Tuono, manifestazione meteorologica, più o meno fragorosa, causata dalla scarica di un fulmine. 2) - s.m. - "trònere de carcavàdde", tuoni, in termine gastronomico, assume significato di grosse brasciole (involtini) di carne equina ripiena di "fremmàgge punde" (formaggio inacidito), un tempo ricercatissimo dai buongustai del popolo, oppure preparati con formaggio romano con forti aggiunte di aglio, prezzemolo e tantissimo pepe, che mettevano a dura prova stomaco e intestino di chi li mangiava, solo per poterli annaffiare con "mmiire tèste" (vino ad alta gradazione).

**uandìre** s. f.; sing. e pl.; - Guantiera, vassoio, per servire dolci, sorbetti, bevande e simili. "Na uandire de ndeghelètte" (una guantiera di dolci); "uandire de gelàte o furne" (guantiera di gelati con la glassa).

**uardengùdde** s.m.; sing. e pl.; - Cordoncino di cuoio che viene cucito lungo i bordi della scarpa che fissa la tomaia alla suola.

**uarnì** vb. trans. 4ª coniug. (dal germ. "warnian" guarnimenti) Guarnire; ornare; bardare un'animale da tiro.

**ùldeme** agg. ordinale, ultimo, richiede il più delle volte il raddoppiamento dell'art. determ. di forma diversa, "iè u l'ùldeme de tutte"; 2) lùdeme, arc. per ultimo, "a llùdeme atte seccedi u sfraganìzze" (all'ultimo atto successe il finimondo).

UNA SOLUZIONE GLOBALE PER LA SICUREZZA



Prevenzione incendi 080 557 55 45



General Contact 080 556 16 53



Progettazione e collaudi

(Via Abate Gimma...)



Via Abate Gimma angolo Cairoli. Il vecchio "Palazzone Questo Borgo"

nominato capo della gendarmeria locale con la quale tenne testa strenuamente ai rivoltosi dei paesi vicini.

Mutati i tempi, fuggì con tutta la famiglia per evitare vendette, ma venne egualmente arrestato. Gli venivano imputate le cariche ricoperte e di essere stato l'autore di un'atroce beffa a danno del sovrano borbonico raffigurato nelle vesti di Pulcinella. Il "monarca", seguito da un codazzo di maschere, era bersaglio di irripetibili contumelie con lanci di rifiuti raccolti per la strada.

Al nobile barese veniva pure contestata l'aggravante di essersi divertito seguendo poco distante il gruppetto dei "lazzaroni" da lui assoldati.

Scontata in parte la pena, in seguito a indulto generale e calmatisi gli animi, i Casamassimi iniziarono la costruzione del grande fabbricato in Via Abate Gimma angolo Via Banco (oggi Via Cairoli).

Il 31 dicembre 1857 Giuseppe Casamassimi vendette l'opera incompleta alle Province di Bari, Foggia e Lecce, il che doveva consentire alla Cassa di Sconto del Banco del Regno delle Due Sicilie di iniziare il suo cammino l'11 gennaio 1858. Per l'ampia capacità dell'edificio, accanto al Banco di Napoli, al n. 117, era operante un Banco di Pegni, una Ricevitoria di Imposte Dirette, il complesso delle Poste e l'Archivio notarile. Una concentrazione di uffici di importanza vitale per le attività economiche della città che favoriva l'insediamento dei maggiori operatori del tempo come il banchiere marchese Diana al n. 42. Al n. 134 era in attività il molino di Tricarico e al 136 quello di Triggiano. Al n. 107 Gili Dolci vendeva carboni e *cenise pe le frascère* (carbonella per il braciere) che in



inverno attutivano la morsa del freddo nei *settan'a la strate* e specie per chi, al n. 164, era in attesa alla stazione provinciale degli Omnibus, gestita da Raffaele Rizzi. Quasi dirimpetto, al n. 159, i vini di Colucci servivano da carburante corporeo agli intirizziti viaggiatori e, *pe ffà u zembariùdde*, ai componenti della "Società Facchini" al n. 14 o a quelli della "Società dei fornai" al 105.

L'assistenza per i cavallanti era assicurata dai sellai Ancona al n. 13, Masiano al n. 6 e Trizio al n. 202. Per chi usava la "petovia", o cavallo di San Francesco, le stazioni di servizio erano rappresentate dai calzolari Di Piero al n. 50, Sabatelli al 90 e Serro al 75. Parte della categoria locale dei mediatori era composta da Colaiani e Fanelli al n. 34, Guarini al 37, Ranieri al 99, Sibilla al 10 e Schinzani al 139. Chi fra un affare e l'altro aveva tempo e intenzione di 'farsi bello' poteva affidarsi alle cure dei barbieri Diomede al n. 61 e Patruno al 144. Per la

diffusa illuminazione a petrolio provvedevano i... "petrolieri" Traversa al n. 5 e Milella al 40, forniti anche di *tubbe, calzettelle e... felmenànde (fiammifere aspùtte nu picche: zolfanelli)*.

Brevi intervalli distensivi offrivano i caffè "Alba" al 39 (quasi dirimpetto a un esercizio tenuto da una "signora Warren" (poi Marzano) sempre pronto a servire surrealtà sia di giorno che di notte, mentre Gud Gud, nelle quotidiane capatine, declamava poesie popolari rimediando qualche *pezzuàte* (modestissimo compenso). Il fiume di denaro dei commercianti veniva assicurato dalle "Casseforti Wertheim" di Vienna al n. 178 e le merci potevano avvalersi delle polizze de "Il Mondo" al 135 e della Compagnia It. Assicurazioni che coprivano i rischi, specie via mare, delle merci imbarcate sui piroscafi della Cunard rappresentata, al 193, da Appelius Paganini, in concorrenza con la Gondrand con sede in Via Sparano 116.

Fra tanto fervore di scambi, inevitabili cause potevano essere patrocinate dagli avvocati Ferdinando Cipparoli al 104, Giuseppe La Volpe al 59, Vito Orofino al 179, Pinto, Scavo, Domenico e Michele Cifarelli nel tratto della via non ancora numerato.

Per completare il quadro della ricostruzione commerciale di Via Abate Gimma degli anni 1880, è d'uopo aggiungere l'Albergo Martinez al n. 35, la fabbrica di botti di Causarano al 266, la Farmacia Marzano al 66 e quella di Turi al 217. L'agenzia di trasporti di Sforza era al n. 38, il costruttore Mauro Buonvino al 145 e il suo collega Sciruicchio al 263. Molto affermato risultava Francesco Del Core



La chiesa di San Ferdinando con il mercato che vi si svolgeva dal lato Abate Gimma. Sotto col "Cappotto" nuovo.

commerciante in lana e crine. Alquanto attivi erano alcuni negozi di mercerie, una litografia, due beccherie, un negozio di cinti erniari, uno di cuoiami, uno di tessuti, due salumerie, un arrotino, due ebanisti, qualche decoratore e un sottano adibito a noleggio di vestiti per carnevale. Il negozio di strumenti musicali di Rossano al 54 e quello degli organini di Toselli cadono a proposito per intonare la sigla di chiusura a questa ricostruzione di Via Abate Gimma.

Il resto è affidato all'immaginazione e alla sensibilità del lettore per meglio tuffarsi nel passato dei nostri nonni attraverso le struggenti immagini del bel tempo che fu e cogliere gli aspetti più incantevoli di un mondo perduto.

a. g. - 1982



www.dondialetto.it

## U Corriire de BBàre Rilegato

Semestre Gennaio / Giugno 2010

€ 30,00

Semestre Luglio / Dicembre 2010

€ 30,00

DISPONIBILITÀ LIMITATA

## Regalate e regalatevi

Info e prenotazioni:

320.567.55.41



## Abate Gimma: ecco chi era

A Bari è intitolata una scuola a Giacinto Gimma. Nato a Bari in una famiglia di modestissimi lavoratori il 12 marzo 1668, fin da piccolo manifestò inclinazione agli studi. Le prime nozioni grammaticali gli furono impartite dal putignanese Angelo Maggipinto e quindi ampliate insieme con altri apprendimenti ottenendo risultati così lusinghieri da essere soprannominato "Gemma".

Nel 1682, appena chierico a Bitonto, approfondì ancora il suo sapere sotto la guida del filosofo calabrese p. Elia Astorino, che lo affascinò per la vasta e profonda dottrina. Convinto della validità delle idee propugnate dal suo maestro, ne divenne fervido sostenitore temperandole con gli scrupoli dogmatici che la funzione religiosa gli imponeva. Pur essendo uomo dottissimo, non ebbe grandi voli, però gli va riconosciuto il merito di aver disegnato per la prima volta, e in soli nove mesi, quella "Idea della Storia dell'Italia Letterata" di cui altri ingegni seguirono il tracciato e l'impostazione allargando e migliorando esame e trattazione della vasta materia.

Di carattere mite, rinunciò ad alcune nomine prestigiose come quelle di Vescovo e di docente di Cattedra di Filosofia delle Università di Torino e Padova per dedicarsi con appassionato impegno agli studi, non senza ridare slancio più serio ad alcune accademie del suo tempo, fondando anche quella dei "Pigri", di cui fece parte e, quella degli "Spensierati" di Rossano Calabro, di cui fu mirabile condottiero. Quante volte pescatori, marinai, contadini, mattinieri che si levavano alle prime luci dell'alba, passando sotto la finestra della sua abitazione o u *u-àrche de la nève* della città vecchia, non la vedevano debolmente rischiarata dalla lampada ad olio del suo tavolo di lavoro? Rallentavano il passo, abbassavano il tono della voce per non distrarre o disturbare ZZi Canòneche immerso nelle sue carte, a compulsare volumi ed esaminare pergamene.



Rara e preziosa pubblicazione del 1737.

A proposito dell'"Idea..." che gli diè maggiore notorietà N. Di Cagno Politi ammonisce: "Sebbene gli storici della letteratura non parlano dell'Idea della Storia dell'Italia Letterata e non la ritengono che come un abbozzo indigesto di notizie, pure quest'opera non va solo considerata: essa va ricordata per un motivo nobilissimo (...): come protesta contro le pretese letterarie dei francesi di allora".

G.A. Ghiaia disse pure: "Gimma ebbe gran parte in tutto il movimento di quell'epoca. La pubblicazione dell'"Idea..." fu uno dei maggiori avvenimenti, fu una festa, una rivincita, un trionfo". Carlo Villani, che ha tracciato un sintetico ed efficace ritratto del Nostro, riporta un giudizio del Miniere



Riccio che è opportuno ricordare: "Questo lavoro improbo tentato da altri, ma mai menato a fine per la immensa fatica e grandi difficoltà, lo rese immortale. Egli precedette il Tiraboschi, l'Andres e P.O. Zeno, celebre letterato, non ebbe a trattarsi dal predicare il nostro Gimma l'apologista più accerrimo e valoroso che si abbia avuto e si avrà l'Italia". Il Gimma attese con particolare impegno ad altri numerosi lavori fra i quali è bene citare un'enciclopedia di grandi dimensioni in sette volumi che non fu data alle stampe per l'alto costo tipografico. Fanno degno seguito "Dissertationes" in due volumi, "Elogi accademici...". Il 1730 fece pubblicare in Napoli "Della storia naturale delle Gemme, delle pietre e di tutti i minerali..." nel quale lavoro

profuse non poco zelo. Altrettanto interessanti sono il "Catalogo degli autori baresi" e "Relazione della famiglia Tanzi" che dovrebbero essere conservati nella Biblioteca Nazionale Sagarri Visconti di Bari. Poiché è impossibile elencare nel poco spazio a disposizione le altre opere del Gimma, mi limiterò a dire che egli è stato citato in numerose pubblicazioni culturali ed erudite del tempo. Soddisfatto del lavoro compiuto durante la sua vita, chiuse gli occhi



## ARMANDO SCATURCHIO Il mio Sottano

Non so che cosa mi spinse, quel giorno di fine Luglio 1976, praticamente un ragazzino, ad andare in chiesa, a San Ferdinando, a Bari, per la messa funebre di Don Armando Scaturchio. Non lo conoscevo personalmente, per motivi generazionali; ne avevo solo sentito parlare molto in famiglia, da sempre. Mio nonno doveva essere un frequentatore del suo Sottano, ma non ho alcuna certezza in proposito. La mia conoscenza di Armando Scaturchio si svolse da allora come un film proiettato a ritroso. Mi dedicai a ricercare notizie su quel locale di Via Putignani 90, parlai con molti dei protagonisti di allora, arrivai persino a proporre alla Rai un programma radiofonico in dieci puntate sull'argomento. La Rai accettò la proposta ed io realizzai il programma, che ebbe un tale successo che Vittore Fiore mi spinse poi a raccogliere in un libro tutto il materiale accumulato ed il lavoro svolto. Il libro venne pubblicato dalla Levante Editori, e il tutto divenne anche uno spettacolo teatrale scritto a quattro mani con Vito Maurogiovanni. Qualcuno paragonò il Sottano ad una sorta di Caffè Greco o ad un Pedrocchi, o alle Giubbe Rosse; ma io penso che esso fu un'altra cosa, fu un caffè culturale nato qui a Bari e destinato ai baresi, su iniziativa di un operatore culturale di origine napoletana, qual era Armando Scaturchio, di professione pasticciere ma attore di prosa per vocazione e talento. Don Armando si interessava di arte da sempre, e soprattutto di teatro; sua moglie, Rosa Di Napoli, era l'annunciatrice di radio Bari, trasferita dall'Eiar di Napoli a Bari, e qui sposò appunto Armando Scaturchio che l'aveva seguita. Provenivano entrambi da antiche famiglie di pasticciieri napoletani, ma un po' per i contatti di Donna Rosa con l'Eiar, un po' per quelli di Don Armando con il mondo dei pittori, dei poeti, degli attori baresi e non solo, riuscirono a trasformare il Sottano, da Caffè / pasticceria, in un preciso punto di incontro culturale, dove si poteva parlare di arte, di politica, e in un prolungamento di quel locale venne adibita una piccola galleria d'arte con mostre, recital teatrali e poetici, incontri con personaggi prestigiosi che venivano da tutta Europa per sfuggire agli ultimi colpi di coda del regime fascista e nazista, e che trovavano, presso la Rai di Bari, anche un po' di lavoro per sopravvivere. Il Sottano in breve diventò così famoso che, racconta Vittore Fiore, grossi personaggi della cultura e dell'arte venivano a Bari per San Nicola, per Laterza e per il Sottano. Si avvicendavano Manlio Spadaro con i suoi classici greci, Rocco Scotellaro, proveniente da Tricarico con le sue poesie, Vittore Fiore con le sue iniziative culturali, il padre, Tommaso Fiore in polemica con Benedetto Croce, che parlava della sua corrispondenza con Piero Gobetti e da cui scaturì quel "Popolo di Formiche" che gli valse il premio Viareggio all'inizio degli anni '50, e tanti altri. C'era poi qualcuno che aveva appioppato a Don Armando un soprannome, perché sosteneva che lui fosse l'erede di un bruno napoletano, talmente bruno che a Napoli quando passava per via Roma, dicevano "...Scaturchio...cà sta u turche...".

Don Pancrazio

Direzione BARI  
Viale della Repubblica, 71  
Tel. 080 556.25.99  
www.studiovitulli.it

STUDIO  VITULLI  
Consulenza e Intermediazione Immobiliare

Ag. BARI 1: Via Imbriani, 53  
Tel./Fax 080.522.74.46

Ag. BARI 2: Via Calefati, 126  
Tel./Fax 080 522.80.91



## I grandi avvenimenti di Bari



tutte le tubazioni inerenti dell'aria compressa, all'acqua di refrigerazione delle macchine, e scappamento. La parte elettrica comprende 3 grandi dinamo, di corrispondente potenzialità dei motori, mossi da questi da potenti cinghie di cuoio. Tutte le condutture si riversano anche nel sottosuolo, in appositi lunghi corridoi dai quali raggiungono il quadro di distribuzione e da questo si riversano in un locale a circa 7 metri di profondità di dove, a mezzo di un tunnel che traversa l'Estramurale, si allacciano ai feeders alimentatori che percorrono le vie De Giosa, Cardassi e Nicolai, in apposita canalizzazione praticata nel sottosuolo" (vedi foto sotto).

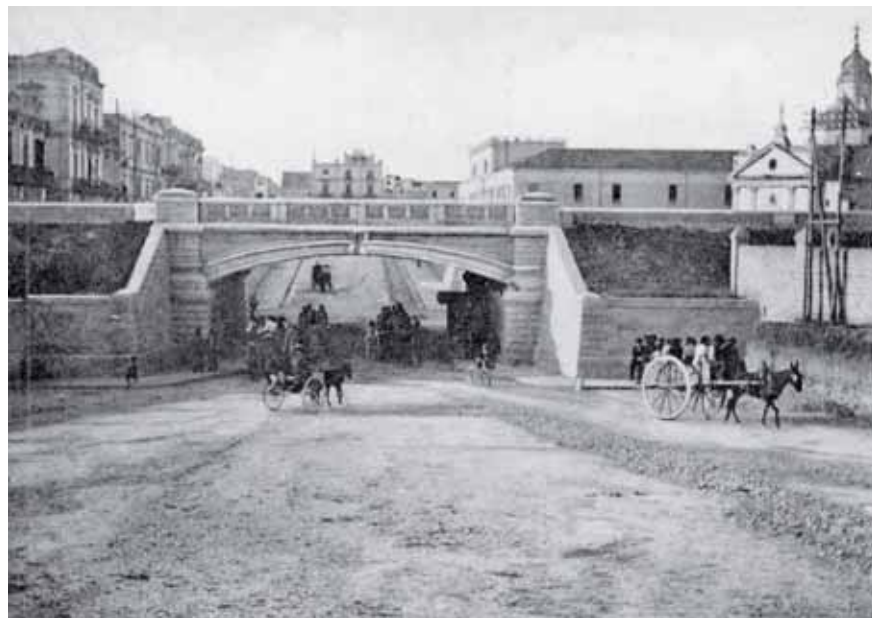
A sinistra: Estramurale Capruzzi, al centro a destra, lo stabile della Società Elettrica Barese, che in seguito diverrà sede dell'Enel.

In basso: I lavori di canalizzazione delle tubazioni dell'elettricità che porterà l'energia elettrica dalla sede della Società Elettrica fino a Via de Giosa, Via Cardassi e Via Nicolai.

14 gennaio 1906. La Società Elettrica Barese inizia l'esercizio di fornitura di energia elettrica per i privati. Ecco quanto affermava la Guida di Bari del 1906, di Edgardo Santoro, a pag. 251:

“L'importante problema della luce a Bari, è ormai risolto splendidamente con praticità ed efficacia; e, con esso quanto prima quello delle piccole industrie a forza motrice e la sicura prospettiva di possibili esercizi di linea tramviarie a trazione elettrica.

La Società sorse sotto gli auspici del Collegio degli Ingegneri di Bari, dopo competenti e maturi studi tecnici scientifici ed economici, applicati alla conformazione della nostra città, dello egregio concittadino ing. Rizzi prof. Pasquale, ispiratore ed anima di questa nostra novella industria (...); “(...) diciamo solo che la Società Elettrica Barese è una pura iniziativa cittadina che tutti abbiamo il sacrosanto dovere e diritto di proteggere”; “(...) La Centrale è attualmente fornita di 3 motori a 'gas povero' da 300 cavalli, con 3 relativi generatori del gas, i quali alimentano di forza motrice detti motori a mezzo di una tubazione principale che si riversa nei locali sottostanti alla sala delle macchine. Questa tubazione rende indipendenti i generatori dai motori a mezzo di valvole. In questi sotterranei sono sistemanti con cura e proprietà tecnica



## Pettole nelle Gnostre: “U ndrattìine” - serata barese a Noci



Si è tenuta a Noci, sabato 4 dicembre 2010, una serata barese, inserita nel programma delle “Pettole nelle gnostre”. Nella magica atmosfera del chiostro di san Domenico, ha ottenuto un calorosissimo successo di pubblico, per il numero di presenti che per partecipazione al “gioco” teatrale proposto dai protagonisti. Erano presenti il sindaco dottor Piero Liuzzi e il prof. Chiarello, commissario APT di Bari. Una autentica “passeggiata” nel meglio del nostro passato e delle nostre più autentiche tradizioni popolari. Vito Signorile ha condotto la serata e ha proposto flash dal suo più famoso recital “Ragù”. Felice Giovine, figlio del più noto don Alfredo, storico e demologo nonché fondatore dell'Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi, ha presentato parte del repertorio paterno e proposto alcune personali interpretazioni di poeti della nostra terra. Gigi De Santis, studioso di dialetto e tradizioni, si è presentato alla maniera degli antichi banditori, proponendo alcuni antichi indovinelli coinvolgendo e premiando non pochi spettatori con pubblicazioni messe a disposizione dagli attori. A chiusura della serata, sono intervenuti, il sindaco Liuzzi e il commissario Chiarello congratulandosi con gli interpreti e sottolineando l'importanza di salvare un patrimonio importante come la tradizione orale popolare.



## U caffè nott'e iùurne

Quando fu inaugurato oltre un secolo fa, per distinguerlo dai suoi confratelli venne fregiato con un grosso fanale a gas sospeso ad un'asta di ferro sporgente dal muro della facciata. I vetri rossi erano attraversati da una scritta bianca Caffè notte e giorno. Se con simili esercizi potevano annoverare una particolare clientela adatta al "tono" del ritrovo, nel caffè nott'e iùurne si avvicendavano per l'intera giornata elementi di tutti gli strati sociali della città.

Poco prima che il sole facesse capolino all'orizzonte, il baffuto caffettiere dava le ultime *iatàte* (soffiate) sul fuoco per far bollire il caffè nella fumante *ceclatère* (caffettiera/cioccolatiera) destinata a troneggiare sull'ampio marmo dell'alto bancone. Alcuni clienti che avevano passato la notte con la testa poggiata sul pesante tavolo dalle tozze gambe di ghisa, formavano un gruppetto caratteristico nello scenario, del locale. Generalmente erano viaggiatori che non avevano fatto in tempo a prendere l'ultimo treno della sera per rientrare a casa, oppure gente legata all'attività del Mercato di Piazza S. Ferdinando. A dar simbolicamente il buon dì al Caffè erano quasi sempre i giornalisti del Corriere delle Puglie. Dalla vicina redazione e tipografia andavano a prendere una boccata d'aria con le prime luci dell'alba e un *surressurre* per addolcire quello più amaro servito da papà Cassano per qualche "refuso" che nell'edizione del giorno dopo sarebbe stato rettificato addossandolo al proto, capro espiatorio di tanti svarioni di giornalisti e tipografi. Più tardi si affacciavano ferrovieri, viaggiatori, rivenditori e i mattinieri giornalieri che attendevano da Lobuono, a due passi, l'uscita del quotidiano locale per offrirlo *calde calde* con le ultime notizie della città e del Regno. Un altro giornale, quello verbale, quello che non ha cittadinanza giornalistica si poteva "leggere" sulla bocca di



quell'infimo strato di avventori nottambuli abituali. A giorno fatto facevano il loro ingresso commercianti e mediatori di ogni tipo di prodotti. Nel loro concitato e chiassoso conversare rimbalzavano nell'aria partite di fave, di carrube, di grano, olio, mandorle, legname, botti ed altro. Al pomeriggio indugiavano pure strani avventori che sembravano campare senza che si capisse di che cosa si occupassero. E il monumentale caffettiere doveva fare buon viso a cattivo gioco per sorbirsi la presenza di clienti poco

raccomandabili che invitavano *Gud Gud*, uno strambo cantastorie barese implicato nel clamoroso processo della malavita, ad esibirsi e declamare alcune sue composizioni poetiche. Al vespro e a prima sera frequentatori di ceto opposto al precedente richiamavano il solito duetto di suonatori ambulanti *Noffr'u cùiche e Giuànnè u cecàte*. A tarda sera la città si "abbottonava". La maggior parte dei cittadini si tappava in casa. *Acquànne fasce notte, mitte la sbarre drèt'a la porte*. Le strade quasi deserte e scarsamente illuminate consigliavano prudenza e cautela. Passata la mezzanotte il Caffè si rianimava dopo lo spettacolo dato al Piccinni. L'esito della rappresentazione si poteva conoscere dalla risposta data ad una domanda del caffettiere. "*Viat'a cce te vète, ddò LLuì. Addò si state, o Peccinne? Ce s'ha ffatte stasère?*" "Eh, caro amico, una bellissima opera molto divertente. Andevine". "*E cce ne sacce iù, ddò LLuì, nonn-è ca sò state iù o tiàdre?*" "Dal titolo ti puoi fare un concetto dello spettacolo. Figurati che si è rappresentata l'opera *La morte du rrè de Frange*. E la più bella romanza è stata quella di *Mari, fatt'o quèste?*".

a. g. - 1982

## Ce se mange iòsce?

### Maccarùne che le cime de cole e lardiidde frìscke sfinite a la barèse

La dieta mediterranea non è soltanto una moda. Riscoperta e rivalutata anche da dietologi stranieri, è balzata in poco tempo alla ribalta della notorietà.

Poiché la cucina tipica barese ne fa parte, occupando un posto preminente per naturalezza e piacevoli sapori, è bene scegliere fra le innumerevoli varietà culinarie quelle che si possono considerare le più rappresentative.

Una di queste è indubbiamente la pietanza che in dialetto viene denominata maccarùne che le cime de cole e lardiidde frìscke sfinite.

Un piatto consistente, indicato per la stagione fredda. È necessario fare attenzione affinché u lardiidde da usare sia fresco e non il noto comune lardo salato, adatto soltanto per altri usi. Ed ecco la ricetta come l'avrebbe dettata una delle nostre nonne:

"S'accàtte nu bbèlle pète de cime de cole nostràle da ngocch'e chezzàle (contadino) ca tène u verzàle o u sciacquàte (orto), o da iùne de chidde sedetùre (inquilino) ca iàvetene a le settàn'a la strate (locale sulla strada). Stàtt'ad avìrte (sta attento), quànne u pelizze, no scettànne mà u rèccue (torsolo). Che na sfèrre (coltello) nge spelisce (spelli) u cuère (pelle) attùrn'attùrne e ngi-u dà a le verrùgue (cavallette, fig. bambini irrequieti) ca s'u resecuèscene (rosicchiano) crute a la crudèle (crudo, al naturale).

Le cime se tagghiene a stòzzere, nè settile e mmànghe fattùzze (grandezza oltre il normale), na cosa terzine (media). Pò se sciacquene e se scuèscene mettènnele iùnd'a nu piatte granne de crète nzim'a nn'àld'e ttande de maccarùne. Com'a ddisce: sccaffùne (stà ce le chiàme scattùne, rigatoni), strascenàte

(orecchiette), mìnze zite e nu muèrse (un po') de sale grèsse. Iggne la caldàre quàse da n-ganne, acchemuègghiele (coprila) che nu chevièrchie (coperchio) e appìnnele (aggianciala) o ngìne (uncino) de la camàstre (dall'antico greco: catena del focolare) du ffuèche a la monachìne (caminetto). Ogn'e ttande iatìsce (soffia) sop'a le liòne appecciate (legna accesa) pe ffalle abbevèsce (per rianimare il fuoco) e mmitte rècchie (ascolta) acquàn'acchemmènz'a rrusce (a mormorare). Come ièss'a ffèrve (bollire iniziale) aspìtte ca u vùgghie (bollire massimo) devènde forte, allòre...brebùffete, amminge delènde (subito) le cime de cole che le maccarùne. Ogn'e ttande s'attèndene e s'assàbbrene (si assaggiano) che na checchiàre de tàuue (cucchiàio di legno). Na volde cuètte, se scuèscene (si scolano) e se mettene iùnd'a nu piattòne de crète. Pò sop'o ffuèche scadùte (solo brace) se mette nu tianidde che nu quìnde (duecento grammi) de lardiidde (lardo fresco) tagghiàte a stezzariidde (piccoli pezzi). Acquànne u lardiidde s'ave squagghiàte quàse tutte, u suche s'ammène sop'a le maccarùne e ccime de cole ca se vòldene e s'aggìrene. Sparnezzisce de fremmàgge romàne (o parmeggiàne), na pezzecàte de ppèpe e addùure u fume ca ièsse do piatte. Spunde la cìnde (allarga la cinghia dei calzoni), allàrghe la fèrcine e ddàlle n-guèrpe iùnd'o ghevàzze (fig. stomaco). Ogn'e ttande mitte mane o garabbòne (caraffone) du triùsche (vino) de cudde tèste, appìce na lambe (riempi un bicchiere) e stùdele sènza manghe terà u ffiàte (vuotatelo tutto di un fiato)".

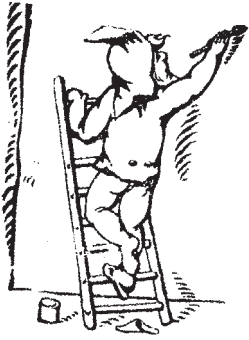
a. g. - 1981

Sand'Andè e la tradizione

## Carnevale d'altri tempi tra "popìzze" e "sgagliòzze"

Il 17 gennaio, *fèste de Sand'Andè* (sant'Antonio abate) è anche l'inizio del carnevale barese. Il santo con il porcellino, protettore degli animali, poteva contare in passato su numerosi fedeli, indaffarati a far questue per una festa migliore dell'anno precedente. Molti anni fa, per consistenti lavori fatti al porto vecchio, si dice, *Sand'Andè* fu trasferito nella chiesetta che oggi si vede sotto l'arco del fortino (dal 1996 la chiesetta non c'è più, la funzione liturgica, con la rispettiva benedizione degli animali, si svolge nella chiesa di Sant'Anna, in Strada Palazzo di Città, n.d.r.). L'impulso dato ai festeggiamenti annuali dalla famiglia Fino incrementò il numero dei fedeli. Luminarie, festoni multicolori, bande e altre attrazioni con al centro il rito per la benedizione degli animali, dimostrarono che la *fèste de Sand'Andè* rivaleggiava in certo qual modo con altre molto note della città. Salvo qualche controversia nata al principio del 1800, poi appianata, l'interesse e la devozione verso il Santo non venne mai meno anche se negli anni seguenti le manifestazioni popolari della festa furono un ricordo del passato. Oggi la tradizione, anche se in tono molto minore, è tenuta in vita con modesto cerimoniale. Certo siamo lontani dal clima che si cercava in quei giorni lontani quando centinaia e centinaia di bestie di ogni genere venivano condotte per la 'benedizione'. I baresi *la dèvene sotto* (la davano sotto) a panzerotti che *la carna sfinite e iòve, frittue, popìzze, sgagliòzze* ed altri leccornie casalinghe seguite da nu *becchierùzze de cudde tèste* per festeggiare l'inizio del carnevale barese. Pur investendo tutti i ceti, esso invase le strade con la esuberante carica popolare. Ne scaturivano anche eccessi che le autorità cercavano di arginare emanando norme per il normale e civile svolgimento delle manifestazioni. Fu stabilito che era vietato alle persone mascherate di entrare in chiesa, nelle case altrui senza consenso, di portare armi, bastoni, di usare fuochi di artificio, usare linguaggio scorretto. Era vietato, altresì, gettare uova, farina, gesso e altro materiale che potessero arrecare danni alle persone. Altro divieto consisteva nell'evitare di mascherarsi dando spettacolo indecente, pesanti allusioni. Erano consentiti carri mascherati dietro autorizzazione delle autorità di P.S. Onoriamo, dunque, anche noi *Sand'Andè* con i panzerotti tradizionali con *carne sfinite e iòve* ovvero infarciti di *recòtt'asquànde e pemedòre e con recòtt'asquànde e alisce du sprone*. Per i ragazzi è bene andare con panzerotti dolci ripieni de *recòtta dolge e scorze de lemòne*.

a. g. - 1989



## Nge avonne scritte

Ci scrive don Ciccio Tamma, nostro affezionato lettore, a proposito della origine della locuzione "Zite de Cègghie", e la sua versione riportiamo così come pervenuta, complimentandoci per la sua grafia semplice e comprensibile.

"Egreggio Seggnore Derettòre,

Lescènne U Corriire du stu mèse de decèmbe, m'avvèrteche c'avit'achiùse u ditte de la zite de Cègghie che ddu rìche. Ma ù m'arrecòrdeche che la bonàneme de nononne, sanda femmena ca se iàchie mmènz'a le sande m-baravise, o viirne, atturte alla fernacèdde de cenise appecciate, nge decève tanda storie e iune ière la storie de la zite de Cègghie: Almène ciind'anne fa e cchiù, a Cègghie stèvene du belle giuvène, nu zite e na zite, ca ièrene l'ammiddie du vecenate; ièvene fedanzàte da sette, uètt'anne e decedèrene de spesarse. Non ve dighe le preparative! Arrevò la di du sponzalizie. La zite na fate, pe quanne ière berafatte, arrevò alla chièsie e non acchiò u zite. Doppe nu picche nu uagnone nge pertò na lèttre ca decève. Non petènne ièsse nu bbuène marite e pe non arreunanne la reputazione spesànnele, ière mègghie che la lassave libbere e vèrgene e ca s'acchiàsse n'alde marite e che ièdde, remanève sèmba l'anema soa gemèlle. Vère o no vvère, chèsse iè la storie ca chendàve la bonaneme de nononna mè. Ve saludeche che tanda stime.

Eggegge signor Direttore, sono Pasquale che con questa mia Vi auguro a Voi e a tutta la razza dei vostri lettori quello che più meglio vi può capitare tra capa e cota e mango ve lo aspettate per niende e che quando vi sicciterà, avrete a schkamare "mooh, che bello, e chi se lo aspettava na cosa simile".

Signor direttore io invece, al primo giorno di fatica dell'anno nuovo, mi ho acchiato con due colleche di mene, no perché non tenecono più il posto della fatica e non perché hanno state mannate, ma perché dopo il periodo ca stevano prene, la madernità, i premessi, le ferie e un anno ndra giette e l'allattamento, hanno acchiato na legge per la mangipazione femminile, che, se una femmina, dopo ca ha stato assunta, dà le dimissioni in trongo l'ultimo giorno che scate la llattamento, ci spetta?, andivina direttore, non de lo puoi mango maginare, ngi spettano due mesi di mangato preavviso con tutto lo stipendio, chieno chieno; aspè!! E angora uètti mesi di soccupazione allo ottanda pergento della paca. Nzomma, signor direttore, alla bella faggia della mangipazione maschile, queste, le femmine, si frecano due anni di terrisi senza alzare nu discito, e a faticare, in quel posto, stubbete tu, ca non conosci le leggi e non de ne approfitti.

Il patrone mio non ze la aspettava per niende questa focaccia, allora è ssciuto mbrimo a dimannare al lufficio della fatica, quella nostra, mica la loro, e quelli aquanno mai la vedono, e quelli ngi hanno spiagato, ca nonne sapevano niente, anzi, ti dicono una cosa tanto per dire dazico ca dreto a te tiene na morra di ggenda ca vole sapere le stesse cose, ti dicono ca loro non gendrano con la legge della mangipazione femminile, non sanno mango chi l'ha firmata, e che loro stanno a là, tanto per sostituire una colleca che, accome ha saputo di questra leggìa, mbrima ha fisciuto a casa a farsi ngravidare dal marito, prima ca a quaccheduno ngi viene in gapa di cangiarla. Io deve dire ca se nascico di nuovo, femmina voglio essere, mocca al diauo e quello stezzo di carna. Nzomma, signor direttore, prima ngi stavano i falzi nvalidi, i penzionati beby, i lavoradori sindacalisti che si hanno preso il permesso di non faticare, e di fare accome Michelazze, e mmo purango le falze lavoratrici. U bbèlle è ca le mie colleche erano professioniste, lauriate, dai colletti bianchi, paesane sì, ma sembe lauriate; come si dice "scarpa crossa e gervello fine", mò non zo se il provebbio voleva dire proprio la scarpa o qualge aldra parte del corpo, perché, grazie a Dio, a vedè le cose da dietro, si vete ca stanno bene in salute. Meno male ca ngi stanno quegli che ci hanno angora voglia di faticare, vedi il nostro Sinnico, non zo quande altre cose deve fare, mo pure il Presidente della Fontazione Petruzzelli, con tutti li cappri ca tiene deve penzare pure ad acchiare li tirrisi per l'orghestra della Fontazione. Secondo me, per questo fatto, tando ngi friscano le recchie, che non riesce a dormire. A chi invece non gli suona l'orchestra della Fontazione, è al Prifissore Schittulli che, a Emigliano ngele canta e ngele suona, che non gi dà un becco di un euro falzo, se non mette a vicepresidente, uno che dice lui. La storia infinita del nostro grante Tiadro, ava a scì a firmescio ca si hanno a mettere a ffare le televendite delle cazzarole, tando amo accomingiato a ffare gli spettacoli come il Mudù, e "chi vuoi di cchiù", altro che Rigoletto.

Povero Emigliano, no ngi bastavano Ponda Perotta, la Cittatella della Ciustizia, lo spitale Militare, la Gaserma Rossani, il cendro Dirigenziale del San Paolo, le vele al vento, e poi, Vendola, Bersani, Dalema, e mienzo partito Democratico? Seconde me, se condinuanò ad andargi in quel posto le sentenze, è megghio ca si accatta nu benochele per vedere cchiù vicina la Presidenza della Regione. Dice che è antato a Mosca dove funziona tutto come n'arloggio svizzero, in giro, però, con i baffi, la pelliccia ed il colbacco, nisciuno credeva ca meniva da Bari di San Nicola. Però visto ca stava là, una cordesia poteva pure farvela a Voi, signor direttore, una foto con U Corriire de BBare" sotto il braccio, sotto a Cremlino o sotto a San Basilio. O no? Vostro aff. ssimo Pasquale.

*Caro Pasquale, sempre ti ringrazio per l'attenzione e il tempo che dedichi al nostro giornale e al nostro modesto lavoro. Lavoro che espletiamo senza alcun ritorno, come ben sai. Tutti volontari per la passione che ci anima, per l'amore che nutriamo verso questa città, che è stata grande e affinché possa tornare a primeggiare tra le città italiane e soprattutto del Sud. Sud che se non si dà una mossa, vedrà, il 2011, un anno buio, molto buio. E tutti ne siamo coinvolti. Certo, dal buio, prima o poi, si esce alla luce. Ma fra quanto?? A che santo votarci, visto che anche il "nostro" "iè amànde de le frastiire" ?.*

In seno al Centro Studi Baresi si è costituito il Comitato

**per l'abolizione della J**  
dalla grafia della lingua italiana

Ragioni, scopi e finalità saranno illustrati nel prossimo numero per mancanza di spazio.

(da pag.1...)

condròlle!! Ognùnne ca fàsce le còmete sù, e ffascene ce cappre vòlene. E fegùrde! E pe cchisse e qquàtte ngevile av'a seffrì totta na cetà. Non ze volne levà u vizzie de pegghia la màghene. Enùdle, ce non vonne ngò ngò, non zò chendènde, a strùsce bènzine e terrise, e che la bènzine c'av'a rrevàte a qquàse trèmelalire o lidre. A strùsce a bbuène a bbuène. E ppò che sti màghene a ddù piàne, ce tu le vite, ce pàrene bbèlle, t'acchiandèdene come ce stèssere a la logge o prime piàne e quànne ascènnene da la màghene pare a vedè c'avònne a pegghia l'ascenzòre. E oggne màghene occupèsce u poste de dò màghene. E allòre ce vòlene parcheggià hònn' a pagà u ddòppie!!

Ce iè cheriùse u u-òmmene. Ce ha ffatte la uèrre!! Tanda sagreffigge pe nnùdde!! E nnù sapime ce ame passàte. Nge velève ca scèssere a ffa nu pare de mise o frònde. E ppò vedive!! Quanda chiacchère vacànde!! Tutte cose mòdde mòdde e u gaddùse, addò stà!! Sciatavinne, ca sciatavinne!

Ià rasciòne mba Giuàne! Ià rasciòne!! Chiamì, te sò sstàte a sendi citte citte, ma mò, me fàsce u cappre de piàcere de levàtte da nande o sole ca mò sòne mendazì e m'agghie a scì a retrà, e ttènghe la cape du capetòne ca m'agghie spelpà!!

Oh! A propòsete! Agùrie, Agùrie, a ttùtte. Speriamè ca u 2011 nge annùsce fertùme. Percè le ca... n-g..., l'am'avùte!  
*mèstelachìoppe*

Avonne assùte

2009

1. Magge – La Vidua Vidue
2. Sciùggne – San Giuàne
3. Lug/Agù – Le Barràche
4. Settèmbre – La Fère du Levànde
5. Attòbre – Politeama Petruzzelli
6. Novèmbre – Via N. Piccinni
7. Decèmbe – Natàle

2010

- Speciale Cinema a Bari
1. Scennàre – Sand'Andè
  2. Febbràre – Carnevèle
  3. Mårze – S. Gesèppe - Pàsque
  4. Abbrìle – Borgo Murattiano
  5. Magge – Maggio barese
  6. Sciùggne – Sam Brangìsche
  7. Lug/Agù – Il 10 Agosto
  8. Settèmbre – Via Sparano
  9. Attòbre – Via Andrea da Bari
  10. Novèmbre – Via Putignani
  11. Decèmbe – Sanda Necòle

2011

1. Scennàre – Via Abate Gimma

Sei barese ?  
Conosci la storia  
della tua città?  
Sai scrivere  
il dialetto di Bari ?  
Mettiti alla prova  
e conquista l'Attestato,  
vai su

[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)



**LA MEDUSA**

Via Marchese di Montrone, 101 - 70122 Bari  
Tel. 080.5214881 - Cod. Fisc./P.IVA 05132740720



# Natale in via Argiro: tante feste o Corriire



Grande successo e soddisfazione tra i baresi, l'esperimento di chiusura al traffico, della via Argiro. Massima collaborazione anche tra i commercianti, i quali hanno intuito che non è il disordinato e stressante andirivieni delle auto a creare il movimento degli

acquirenti. Anzi, più c'è trambusto, più il cliente preferisce andare dove trova facilmente posto all'auto e dove, con tranquillità e senza l'assillo di clacson e vigili, può osservare, scegliere e decidere. Condividiamo l'opinione di chi sostiene la chiusura completa del "Quadrilatero Murattiano", nel quale, con facilità, possano muoversi più minibus, collegati con i vari park & ride. In tali sedi si potrebbero attivare anche sportelli di deposito delle merci acquistate e li consegnate attraverso pony-motociclisti e, ritirate poi dai clienti, insieme all'auto. Non si avrebbe il fastidioso ingombro di pacchi e non pochi inoccupati troverebbero come darsi da fare. Presentando, appunto, il numero di dicembre du Corriire, è quanto abbiamo sentito dai tantissimi presenti in quest'occasione. In quei giorni antecedenti la vigilia e per le vie perpendicolari via Argiro, chiusa al traffico, "na morre" di motociclisti Babbi Natale, hanno voluto regalarci una loro foto per festeggiare "U Corriire"! Bravi e grazie, ma sempre occhio al tachimetro. "Gli enigmi sono tre, ma la vita è una", per dirla alla 'Calaf'!!!!

Foto ricordo natalizio con il consigliere regionale Nicola De Caro, il presidente della Circonscrizione Murat, Mario Ferorelli, e i nostri collaboratori Nicola e Minguccio Loseto, laterali di fascia, e Gigi De Santis, centrale di sfondamento, sotto la vigile attenzione dell'unico esemplare canino di razza "chiavica-pums".



Tonino: l'edicolante sempre aggiornato con tutti gli...arreati.



U crestiane addemàne ce sò. E Coline nge ddisce ca chidde ggnòre sò le lettere



"...No vvegge l'ore de spaparanzàrme sop'a la sboldrone e fàrme tòtte na tràte cu Corriire"



Felice Giovine e amici du Corriire in amabile conversazione.



Pausa caffè per i nostri inviati a Via Argiro, Gigi De Santis e l'autore delle immagini Nico Tomasicchio.

## U u-annicchie de la pausi

(Poesia dialettale)

### Natale Lojacono



Detto con simpatia "U speggiàle" (il farmacista), nacque a Bari il 10 dicembre 1885. Laureatosi a Napoli nel 1912, Lojacono svolse intensa attività professionale e politica alle quali si dedicò con spirito battagliero e genuina passione. Tra i fondatori della Democrazia Cristiana in Terra di Bari, il

9 agosto 1944 fu eletto primo Sindaco di Bari dopo l'epoca dei podestà, carica che ricoprì sino al 1946. Lojacono fu anche pubblicista, fondando e dirigendo il settimanale politico e sindacale "Il risveglio" e il periodico satirico-poliglotta "U Calandrone". Morì a Bari il 16 novembre 1966. Una via gli è stata intitolata al rione Iapigia nella zona 167, da Via Gentile a Via Caldarola nei pressi del Polivalente Centro Studi. (da "Core de BBare" di Gigi De Santis, 2ª edizione, ottobre 2009).

### Speggiàle de Tanne...

De quànne?...e ssi, de cenguand'anne ndrète!  
Tanne, la farmaci  
A BBare se chiamàve speggiari,

E ttu, a la mane, senza rezzette,  
Petiive vènne pure na sanguètte,  
Na carta senapàte, nu ceròtte,  
Com'o mègghie decòtte,  
Fosse de malve, stràcque de lattùche,  
O fiòre de sammùche.  
Sènza rezzette, mènde, sparatràppe  
Na ponde de vammàsce m-bbond'o spìrde,  
Nu gramme de scialàppe,  
Nu pìnie p'u delòre, nu strettùre,  
Polve pe la rennetùre,  
Oggne spègge de purghe, do cetràte,  
O gremòre de tàrtere, e u carbonàte,  
Ca se chiamàve polve p'u derrùtte,  
Leberamènde, a ttutte  
U diive, sold'a ssolde...ce bellèzze,  
E p'u speggiàle iève la recchèzze!  
No nge mangàve pure u sfettemiinde:  
Du solde de...remmùre de carròzze...  
E stève ce cercàve èrve de viinde  
Pe ffà fegghià la ciùcce...e ssi, a chegghione!  
Sanda passcènze e, ce te scève bbone  
T'acchiàve trènda solde  
Ìnd'a le mane, tutte na scernàte,  
E tte le stesciive...iùn'a la volde!  
Mò?...mò tutt'e cangiàte,  
Tutte sò skàddue, tutte sò bottiglie.  
O vanghe?...O vanghe avàste nu commèsse...  
Ce ffasce u farmaciste...non zì ffèsse!!!!



Il Centro Studi Baresi è  
Archivio delle Tradizioni Popolari Baresi  
Civiltà Musicale Pugliese,  
fondati da Alfredo Giovine nel 1960

Centro di Documentazione e raccolta:

- memorie e testimonianze baresi
  - tutela e divulgazione dialetto barese
  - consultazioni e informazioni per studiosi
- [www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)

### U Corriire de BBàre

Organo del Centro Studi Baresi

[www.centrostudibaresi.it](http://www.centrostudibaresi.it)

Direttore Editoriale: Felice Giovine

Tel./Fax 080.521.45.89

Registro stampa tribunale n. 30/2009

Gennaio 2011

Direttore responsabile: Felice Giovine

hanno collaborato a questo numero:  
Rino Bizzarro, Gigi De Santis,  
Gioacchino Monterisi

Le foto, se non citate diversamente,  
appartengono all'archivio del  
Centro Studi Baresi di Felice Giovine  
Riproduzioni riservate.

I trasgressori saranno perseguiti  
a norma di legge.



# Cenni di Grammatica Barese

**Bève:** Bere (3ª coniugazione)

## INDICATIVO

Presente  
Io bevo *ì / ù bèveche* (bève: poco usato)  
Tu bevi *tu bìve*  
Egli beve *ùdde bève*  
Noi beviamo *nù bevìme*  
Voi bevete *vu bevìte*  
Essi bevono *lore bèvene*

Passato prossimo  
Io ho bevuto *ì / ù sò* (e àgghe) *bevùte*  
Tu hai bevuto *tu sì bevùte*  
Egli ha bevuto *ùdde ha bevùte*  
(respinge èsse)  
Noi abbiamo bevuto *nù avìme bevùte* (raro: sìme)  
Voi avete bevuto *vu avìte bevùte* (raro: site)  
Essi hanno bevuto *lore avògne bevùte*  
(respinge èsse)

Imperfetto  
Io bevevo *ù bevève*  
Tu bevevi *tu bevìve*  
Egli beveva *ùdde bevève*  
Noi bevevamo *nù bevève* (bevème usatissimo)  
Voi bevevate *vu bevìveve* (bevìve usatissimo)  
Essi bevevano *lore bevèvene*

Trapassato prossimo  
Io avevo bevuto *ì / ù avève bevùte*  
Tu avevi bevuto *tu avìve bevùte*  
Egli aveva bevuto *ùdde avève bevùte*  
Noi avevamo bevuto *nù avème bevùte*  
(e avème, raro)  
Voi avevate bevuto *vu avìveve bevùte*  
Essi avevano bevuto *lore avèvene bevùte*

Passato remoto  
Io bevetti / bevvi *ì / ù bevùbbe / bevùbbeche*  
Tu bevisti *tu bevùste*  
Egli bevette o bevve *ùdde bevì*  
Noi bevemmo *nù bevème*  
Voi beveste *vu bevùste o bevùsteve*  
Essi bevettero / bevvero *lore bevèrene*

Trapassato remoto (raro, si coniuga con il passato remoto di avè e il participio passato "bevùte")  
Io ebbi bevuto *ì / ù avùbbe bevùte, ecc.*

Futuro (si costruisce con il verbo avè, particella a (e da) e infinito)  
Io herrò *ì / ù àgghi'a bève*  
Tu berrai *tu ha da bève*  
Egli berrà *ùdde av'a bève*  
Noi berremo *nù am'a bève*  
Voi berrete *vu avì'a bève*  
Essi berranno *lore honn'a bève*

Futuro ant. (raro)  
Io avrò bevuto *ù àgghi'a've bevùte, ecc.*

## IMPERATIVO

Presente  
Bevi tu *bìve tu*  
Beva egli *bevèsse ùdde*  
Beviamo noi *bevìme nù*  
Beviate voi *bevìte vu*  
Bevano loro *bevèssere lore*

## CONGIUNTIVO

Presente (manca di forma propria - provvede imperf. cong.)  
Passato (manca di forma propria - provvede trapass. cong.)  
Imperfetto  
Che io bevessi *ca ù bevèsse*  
Che tu bevessi *ca tu bevùsse*  
Che egli bevessse *ca ùdde bevèsse, ecc.*

Trapassato  
Che io avessi bevuto *ca ù avèsse bevùte*  
Che tu avessi bevuto *ca tu avùsse bevùte*  
Che egli avesse bevuto *ca ùdde avèsse bevùte, ecc.*

## CONDIZIONALE

Presente (manca di forma propria - provvede imperf. cong.)  
Passato (manca di forma propria - provvede trapass. cong.)

## INFINITO

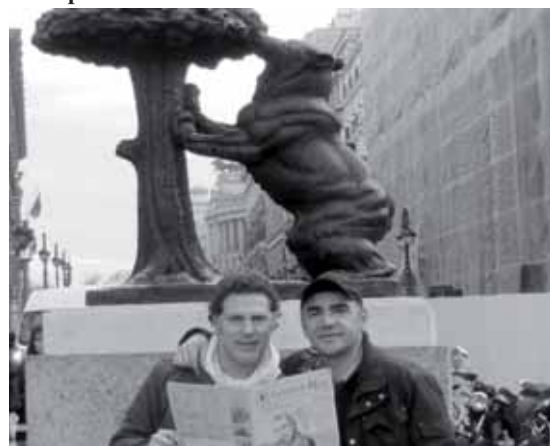
Presente: bere *bève*  
Passato: aver bevuto *avè bevùte*  
Participio presente: *bevènne* (usa bevendo per bevente)  
Participio passato: bevuto *bevùte*  
Gerundio semplice: bevendo *bevènne*  
Gerundio passato: avendo bevuto *avènne bevùte*

(da: Il dialetto di Bari di Alfredo Giovine a cura di Felice Giovine, ed. Giuseppe Laterza, 2005)

## U Corriire nel Mondo



Ancora segni di affetto di tanti appassionati. Il nostro amico più assiduo Sante Diomede e Antonio Sassanelli, in missione a Cuba, non si sono lasciati sfuggire l'occasione, e che si trovino effettivamente a La Habana lo dimostra l'amico con un bell' esemplare di sigaro cubano, il quale ha dichiarato che ne fuma uno solo al giorno ( e ti vorrei vedere...), al posto della proverbiale...mela.



Da Madrid, invece ci salutano e, noi loro, Stefano Lorusso e Vincenzo Tritta.



Da Londra, a pericolo di avere "na cosa n-gàpe", il risoluto Roberto De Cicco. Forza ragazzi: in viaggio, in viaggio... 'cu Corriire' sottobra..ggio.

## Addò u petìte acchià

### Caffettèri e Gelatèri

Al Savoia - Via Calefati, 61  
Baretto - Via Roberto da Bari, 122  
Borghese - Corso Vittorio Emanuele II, Caffè Crème - Via C. Rosalba, 49  
Cassano - Via Francesco Crispi, 102/A  
"Coline" (Martino Donato) - Via Calefati, 171  
"Del Corso" - Corso V. Emanuele, 96  
Dell'Angolo - Via Papa Pio XII, 1/B  
Duemme - Via Devitofrancesco "Le Barisien" - Via Argiro, 52  
Miramare - Via G. Leopardi, 54 (Torre a Mare)  
"Mito" - Via Crispi, 160  
Moderno - Via Papa Pio XII, 28  
Napoleon - Via Beatillo, 18  
Rex - Corso Vittorio Emanuele II, 146  
Saicaf - Corso Cavour - Dante "Sorgente" - Via Q. Sella, 116  
Speedy - Via Piccini, 119  
Taranini - Via Della Resistenza, 130  
TerraTerra - Via Cairoli, 86  
Voltaire - Via Camillo Rosalba, 47/Q

### Candìne e Ceddàre

Daniele & D'Aniello - C.so Umberto, 8/H - S. Spirito  
Lisco Giacomo - Via Tenente Porcelli, 29

### Chiàzza Chevèrte

Bucci Pino - Corso Mazzini - box 17

### Cose pe la case

Olga - "La Redigugue" - Via M. Montrone, 101

### Farmacì / Speggiarì

D'Ambrosio Lettieri L. - Via Monfalcone, 9

### Fernàre e Panettiere

Fiore - Via Francesco Crispi, 13  
Gentile - Via Dante Alighieri, 407

### Gioièlleri / Begiottèri

Ama-ti - Via Cairoli, 71  
Salerno - Via Melo/P. Petroni

### Giornalàie

Bellomo - Viale Repubblica/Toma  
Bruni Giancarlo - Corso Cavour, 195  
Bucci Pasquale - Via De Rossi, 67  
Buonamassa C. Rina - Trav. Camilla Rosalba, 18  
Caputo Chiara - C.so V. Emanuele, 76 - Palese  
Carella Antonio - Piazza Garibaldi, 39  
Carella Gaetano - Via Abate Gimma, 21  
Carella Michelina - Piazza Massari (Prefettura)  
Cassano Remigio - Corso Cavour, 93  
Corsini Abramo - Via Pasubio, 175  
Ceglie Giovanni - Via Luigi Sturzo, 57  
Cinquelfiori Giuseppe - Via S. Visconti, 47  
Cuccovillo Vito - Corso De Tullio (Porto)  
De Lucia Ines - Via De Gasperi, 23 - Valenzano  
De Giglio Vito - Viale Iapigia, 18/B  
De Natale Gianluca - Via Stefano Iacini  
De Serio Antonio - Via Omodeo  
Edicola 90 - Piazza del Porto - Torre a Mare  
Fazio Michele - Via Dante A., 457  
Fazio Vito - Corso Cavour, 133  
Gallo Vincenzo - Viale Kennedy, 70  
Gelao Sabino - Corso Cavour, 31  
Giampetrucci - Viale Orazio Flacco  
Larocchia V.zo - Via Sparano / P.zza Umberto

Lorusso Vito - Via Napoli, 96 - S. Spirito  
Losacco Domenico - Corso Cavour, 173  
Macina Raffaele - Via Papa Pio XII (ang. Via Bonomo)  
Marino Michele - Via F. Crispi, 5/B  
Martucci Maria - Via F. Crispi (ang. Via De Cristoforis)  
Marzulli Angela - Viale Europa, SP 73 -Q. San Paolo-Montrone Silvestro - Via Quintino Sella  
Nitti Gaetano - Piazza Risorgimento  
Papagna Giuseppe - Piazza Umberto I (ang. Via Argiro)  
Patrino Nicola - Via Dei Mille, 114  
Priore Giuseppe - Via B. Regina (ang. Via F. Crispi)  
Piscitelli Saverina - Viale Salandra, 18  
San Pio - Via Papa Pio XII  
Sassanelli Giovanni - Corso B. Croce, 132  
Schiavulli F. - Via Lucarelli ang. G. Petroni  
Sebastiani Antonio - Via Abate Gimma, 96  
Sforza Francesco - Largo Giaia  
Sforza Giampiero - Via Crisanzio, 24 (Università)  
Telegrafo Nicola - Via Giulio Petroni, 67/D  
Traversa E. - Via Re David, 182  
Triggiani Marco - Viale Iapigia, 53  
Trizio Anna - Via Piemonte, 31 -Q. San Paolo  
Viola Francesco - V.le Enaudi (ang. G. Salvemini)  
Vitale Nunzia - Via Crisanzio (Redentore)

### Lattèri

Punto Bar Bianco - Via Crisanzio, 30/A

### Libbrèri

Roma - Piazza Moro  
Libri e libri - Via P. Amedeo, 158

### Pasticcèri

Abbatichio - Executive C. - Via Amendola  
Abbatichio s.r.l. - Via Omodeo, 40  
Floro - Via San F. d'Assisi, 24

### Pisceciàùle

Ceccille u gnore - Corso A. De Gasperi, 296/d  
Nicolas - Via Nicolò Piccini, 123  
Pontrelli (F.lli Cannella) - Via Crispi, 145  
San Francesco - Via F. Crispi, 17

### Restorànde, Trattorì, Ostarì

Al Falco D'Oro - Via Di Tullio, 19  
Antica Osteria Vini e Cucina - Via Vallisa, 23  
A taberna do Joao - Via Manfredi, 11  
San Nicola - P.zza 62 marinai

### Stambarì

Copy Right - Via Dante Alighieri, 125  
Euro Office - Via De Giosa, 56  
Futur Grafica Italia - Corso Italia, 47

### Tabaccarì - Peteghìne

Lorusso Raffaella - Piazza Umberto, 16

### Tomòbble Clèb

Ci. Ro. - Via Giovine, 51

### Varvìere

Angelo - Via De Rossi, 105  
Nico e Gianni - Via Gen. De Bernardis, 14/D

### Vecciarì e Pollèri

D'Angelo - Via F. Crispi, 188  
Manzari - Via S. Cagnazzi, 12